

LA GIOVINE EUROPA

Raccolta di scritti intorno alle condizioni politiche, morali ed economiche dei popoli oppressi
tendenti alla rigenerazione, diretta da Umberto Zanotti-Bianco

COSTAS KEROFILAS

Dottore in legge dell'Università di Atene

La Grecia e l'Italia nel Risorgimento Italiano

Prefazione di F. RUFFINI

Senatore del Regno



PUBBLICATO DALLA LIBRERIA DELLA VOCE - FIRENZE



Del medesimo Autore:

E. Venizelos, sa vie, son oeuvre, Paris, 1914. (Tradotto anche in inglese e in greco).

La politica elenofoba del principe Metternich. (in greco).

Una società patriottica greca a Parigi nel principio del secolo XIX. (in greco).

Venizelos e Mazzini. (studio comparativo in greco).

Chimera. (romanzo in greco).

Dattiloscopia. (in greco).

La Criminologia secondo Lombroso e Ferri. (in greco).

L'Elena Omerica. (in greco).

I grandi delinquenti dell'umanità. (in greco).

Due volumi di traduzioni in greco di poesie di D'Annunzio e di Stecchetti.

Dante: La Divina Commedia (traduzione in greco con note).

Di prossima pubblicazione:

L'Austria nemica della Grecia. (in italiano).

Venizelos e le teorie Mazziniane. (in italiano).

Napoléon et la Grèce. (in francese).

La Grecia e l'Italia
nel Risorgimento Italiano



MUSEO DEL RISORGIMENTO
DI MILANO

4113

" Per la Grecia ho un'amore che ha del solenne ; la patria di Socrate, intendi tu ? Oltre di che il popolo greco è bravo, è buono, e secoli di schiavitù non bastarono a distruggere in lui queste sue doti. Io lo riguardo come un popolo fratello ".

Lettera di S. SANTAROSA al filosofo francese V. Cousin (1824).

" L'Italia potrà più facilmente adempiere la sua missione di potenza mediterranea, quando sarà rinsaldata la Federazione dei popoli slavi ed assicurata l'alleanza colla Grecia ".

G. MAZZINI: Politica internazionale.

" Nessuno potrà negare alla Grecia, che in un avvenire anche lontano possa riordinare le sue sparse membra, e costituire una potenza, che naturalmente sarebbe l'alleanza dell'Italia ".

Discorso di F. CRISPI alla Camera dei deputati (3 Febbraio 1879).

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

INDICE

Prefazione.	Pag. 3
Due parole	13
I. Gli esuli italiani in Grecia.	17
II. La Grecia asilo fraterno ai profughi italiani.	29
III. La "Grande Fratellanza".	49
IV. Mazzini e la Grecia	57
V. L'attività in Grecia.	71
VI. La politica di Ottone	83
VII. Il principe Amedeo e il trono di Grecia	95
VIII. Cavour e la Grecia.	107
IX. Due interviste con Ottone.	115
X. La rivolta di Nauplia	133
XI. Una missione presso Vittorio Emanuele e Garibaldi	151
XII. Un colloquio con Garibaldi	165
XIII. Un trattato italo-greco	177
XIV. I fatti di Sarnico	187
XV. Il trattato di Trescorre alla Camera Italiana	197
XVI. Crispi e la Grecia	213
XVII. Come fallì il progetto	225
XVIII. Il racconto di un contemporaneo	235
XIX. Le Camicie Rosse in Grecia	247
XX. Verso l'alleanza avvenire	257

Prefazione

Una prima lode va data al libro di questo Greco, che, giornalista di professione, si fece storico per amore del suo e del nostro paese; ed è quella della assoluta novità. Poichè — ad eccezione di un pò sparuto saggio, che rimonta del resto al 1876 — non è riuscito a lui, nè a me, nè ad alcuno de' competentissimi che interrogai, di trovare altro su questo argomento. Onde il Kerofilas, che ha potuto e saputo, oltre a tutto il resto, giovare di fonti greche a noi non tanto agevolmente accessibili, ha reso davvero un segnalato servizio ai nostri studi di storia politica moderna. E se anche posteriori ricerche nei nostri archivi, ch'egli non potè fare, ma che in parte egli stesso fin d'ora ci addita, verranno a integrare e forse qua e là a correggere i risultati delle sue indagini, non ne potranno però scemare fondamentalmente nè il pregio nè il merito.

Ma non è certo di questo che ci possa per ora massimamente importare.

Quello che adesso più ci importa si è che uno dei problemi centrali di quel formidabile groviglio di problemi, che fu in ogni tempo ed è per noi più che mai, in quest'ora decisiva della nostra storia, la politica balcanica, sia stato una buona volta impostato sopra i suoi cardini più

ma non i suoi ripartiti

Cambray
in
ps;

robusti ; i quali non posson essere se non quelli della storia e, per noi Italiani, quelli della tradizione sacra del nostro Risorgimento nazionale. Tutto il resto non è che impressionismo e imparaticcio, improvvisazione ed empiria, e cioè qualcosa di così labile e mutabile, che non vi si potè mai costruire sopra nulla di resistente.

Erà davvero stupefacente la ignoranza della storia del nostro Risorgimento, che al più modesto assaggio traspariva presso la maggior parte di coloro che hanno tenuto il governo d'Italia negli ultimi anni ; e tanto più larga traspariva quanto più si veniva innanzi con le generazioni e più queste si ammantavano di quella che si era convenuto di chiamare una coltura veramente moderna. Ho incontrato dei conoscitori perfetti della politica e del diritto internazionale, a cui erano familiari le date di tutti i trattati e trattatelli, conchiusi con le più insignificanti fra le repubblicette dei due mondi ; ma che di Mazzini e di Cavour e del loro pensiero parlavano da perfetti orecchianti, con la semplice scorta di quel pochissimo che avevano ritenuto dei discorsi dei loro vecchi di casa. Poichè, per conto loro, nulla avevano imparato dalla scuola, ove quella storia non si insegnava ancora ; e nulla avevano letto. C'era ben altro da fare ! Bisognava studiare il tedesco : bisognava tenersi al corrente con la letteratura tedesca. E poi la Triplice Alleanza non aveva forse tagliato corto con la tradizione del Risorgimento, e non ne aveva, di conseguenza, svalutato praticamente lo studio ? Il guaio era, che questo accadeva appunto mentre presso i nostri Alleati la storia del Risorgimento loro veniva valutata e sopravvalutata fino all'estremo, fino ad impazzirne.

Orbene, la nostra tradizione, rievocata qui ed invocata da questo Greco con reverenza e con fervore di Italiano, ci dice che anche verso la Grecia — come verso tutte le altre nazioni oppresse dall'Austriaco e dal Turco — l'anima dei nostri uomini maggiori fu tutta sincero desiderio, fu tutta costante e fermo e anche — nei limiti che alla politica sono consentiti — disinteressato proposito di fraterna reciproca intelligenza e benevolenza e di reciproco aiuto fraterno : si chiamassero essi Mazzini o Cavour ; si chiamassero Gioberti o Crispi ; fossero pure, come questi ultimi rispettivamente furono, a quegli altri due fieramente avversari.

E la storia ci testimonia, che una simile corrente di simpatia — intesa la parola nel suo nobile significato tematico, e cioè greco, di patimento dei patimento altrui — trovò presso tutti i Greci la più sincera e la più costante rispondenza.

Quale cuore di Italiano può, senza commuoversi, udire questa testimonianza, che ci viene da una fonte così poco sospetta, quale era allora il Times, decisamente austrofilo e turcofilo a quei tempi ; allorchè ammoniva che nelle sempre rinascenti agitazioni balcaniche per la libertà delle nazioni oppresse non era da ricercare tanto l'intrigo russo o l'intrigo francese, quanto la forza di un uomo solo e la malia di un puro nome : Garibaldi ! « Un solo nome risuonava dal Danubio fino al Peloponneso agitato come bandiera e propagato come simbolo d'unione : il nome di Garibaldi. Esso divenne un nuovo articolo di fede dei cristiani della Turchia, più preclaro e maestoso e magico che in Italia, perchè privo quaggiù di ogni debolezza umana.

Pare veramente strano che in paesi, che nessun europeo visita mai, questo nome sia divenuto familiare, una parola di speranza, di promessa. Davanti agli occhi dei popoli orientali, che hanno la fantasia eccitata, Garibaldi s'innalza come una statua ideale, in cui s'incontrano ogni bontà ed ogni forza».

E quanta verità — vera, sacrosantamente vera anche ai giorni nostri — in questo brano di un Rapporto indirizzato a Garibaldi dai Comitati greci di agitazione: «Direbbe la verità chi affermasse che la liberazione dalla schiavitù dei popoli d'Oriente dipende dall'Italia, e che la consolidazione dell'unità e della forza d'Italia dipende dalla liberazione e dalla schiavitù dell'Oriente».

Ma questa duplice storia, e cioè greca e nostrana, ha ancora per tutti, e cioè per i Greci e per noi, ben altri insegnamenti.

Essa ci dice che tutta quella fioritura di generose intenzioni non diede frutti durevoli: — in Grecia per il contrasto irriducibile fra gli interessi della dinastia, ch'era anche allora straniera e per di più germanica, e le aspirazioni della nazione; e in Italia, perchè sopra il sentimento sincero e fervente di quei grandi, di cui si è detto, finirono con prevalere, parte per forza delle cose e parte per pochezza degli uomini, l'insincerità e l'astuzia, l'indifferenza e l'opportunismo di statisti, che si chiamavano semplicemente Rattazzi e Depretis, e in genere una corrente di egoismo, che non si poteva allora, poichè era un egoismo supinamente rinunciatario, nobilitare col nome sacro.

Ma ora, che questa guerra ha riportato la nostra storia moderna alle sue più pure scaturigini, che sono quelle

del nostro Risorgimento nazionale, si apre pure a noi la via di riprenderne e rinnovarne, con lealtà e con fermezza, le tradizioni più belle e più nobili. Bisogna però che ci spogliamo risolutamente di tutte le incrostazioni triplistiche, così tenaci tuttavia nella mente di alcuno. Bisogna che ci sforziamo di essere, come siamo i più forti, anche i più generosi; e che diamo l'esempio di smetterla con le piccinerie e le gelosie e i ripicchi, ricordando come l'utilitarismo gretto, che il volgo gabella per politica realistica, sia troppo sovente un pessimo calcolo anche per le nazioni. Bisogna che noi ci guardiamo, verso questi fratelli di Oriente, da ciò che tanto ci fece soffrire un tempo da parte di altri nostri fratelli di Occidente, e fu di così gran danno a noi e anche a loro. Bisogna, insomma, che nello studio di questi problemi noi ci guardiamo dal foggiarci, come è stato detto molto bene, una mentalità alla Thiers.

Più segni ci affidano, che un movimento simile, se davvero perfettamente limpido e duraturo da parte nostra, non rimarrebbe neppure ora senza una vivace rispondenza dall'altra sponda. Non sto a segnare quelli, di cui le gazette bastano a far accorto anche il più mediocramente attento e acuto dei lettori. Uno solo stimo di doverne riferire.

Questa guerra dei mondi passerà alla storia — come già in addietro altre guerre e gruppi di guerre — con un proprio nome; e sarà quello di guerra per il principio di nazionalità. E come un tempo le atrocissime guerre per il principio di libertà di coscienza non quietarono, se non dopo che la tesi liberale trionfò in ogni dove, e il mondo si compose in pace sulla base di un pieno riconoscimento di

Pare veramente strano che in paesi, che nessun europeo visita mai, questo nome sia divenuto familiare, una parola di speranza, di promessa. Davanti agli occhi dei popoli orientali, che hanno la fantasia eccitata, Garibaldi s'innalza come una statua ideale, in cui s'incontrano ogni bontà ed ogni forza ».

E quanta verità — vera, sacrosantamente vera anche ai giorni nostri — in questo brano di un Rapporto indirizzato a Garibaldi dai Comitati greci di agitazione: « Direbbe la verità chi affermasse che la liberazione dalla schiavitù dei popoli d'Oriente dipende dall'Italia, e che la consolidazione dell'unità e della forza d'Italia dipende dalla liberazione e dalla schiavitù dell'Oriente ».

Ma questa duplice storia, e cioè greca e nostrana, ha ancora per tutti, e cioè per i Greci e per noi, ben altri insegnamenti.

Essa ci dice che tutta quella fioritura di generose intenzioni non diede frutti durevoli: — in Grecia per il contrasto irriducibile fra gli interessi della dinastia, ch'era anche allora straniera e per di più germanica, e le aspirazioni della nazione; e in Italia, perchè sopra il sentimento sincero e fervente di quei grandi, di cui si è detto, finirono con prevalere, parte per forza delle cose e parte per pochezza degli uomini, l'insincerità e l'astuzia, l'indifferenza e l'opportunismo di statisti, che si chiamavano semplicemente Rattazzi e Depretis, e in genere una corrente di egoismo, che non si poteva allora, poichè era un egoismo supinamente rinunciatario, nobilitare col nome sacro.

Ma ora, che questa guerra ha riportato la nostra storia moderna alle sue più pure scaturigini, che sono quelle

del nostro Risorgimento nazionale, si apre pure a noi la via di riprenderne e rinnovarne, con lealtà e con fermezza, le tradizioni più belle e più nobili. Bisogna però che ci spogliamo risolutamente di tutte le incrostazioni triplicistiche, così tenaci tuttavia nella mente di alcuno. Bisogna che ci sforziamo di essere, come siamo i più forti, anche i più generosi; e che diamo l'esempio di smetterla con le piccinerie e le gelosie e i ripicchi, ricordando come l'utilitarismo gretto, che il volgo gabella per politica realistica, sia troppo sovente un pessimo calcolo anche per le nazioni. Bisogna che noi ci guardiamo, verso questi fratelli di Oriente, da ciò che tanto ci fece soffrire un tempo da parte di altri nostri fratelli di Occidente, e fu di così gran danno a noi e anche a loro. Bisogna, insomma, che nello studio di questi problemi noi ci guardiamo dal foggiarci, come è stato detto molto bene, una mentalità alla Thiers.

Più segni ci affidano, che un movimento simile, se davvero perfettamente limpido e duraturo da parte nostra, non rimarrebbe neppure ora senza una vivace rispondenza dall'altra sponda. Non sto a segnare quelli, di cui le gazette bastano a far accorto anche il più mediocramente attento e acuto dei lettori. Uno solo stimo di doverne riferire.

Questa guerra dei mondi passerà alla storia — come già in addietro altre guerre e gruppi di guerre — con un proprio nome; e sarà quello di guerra per il principio di nazionalità. E come un tempo le atrocissime guerre per il principio di libertà di coscienza non quietarono, se non dopo che la tesi liberale trionfò in ogni dove, e il mondo si compose in pace sulla base di un pieno riconoscimento di

quel principio; così anche ora non è da sperare che il mondo abbia pace giusta e duratura, se non dopo che il principio di nazionalità avrà trionfato. Chi altri vantaggi da temporanee vittorie si illudesse di poter trarre non avrebbe tra le mani che frutti di cenere e tosco. Ma non basta che i popoli si accordino nell'ammettere il principio; bisogna ancora che siano d'accordo nell'intenderlo. Ora le nazioni dell'Intesa lo concepiscono in un modo e la Germania, ad esempio, in un altro affatto opposto, siccome altrove mi sono sforzato di mostrare. E ivi pure feci vedere che il concetto dell'Intesa fu la prima volta enunciato e propugnato dal Mazzini, ed ebbe formulazione scientifica per merito del Mancini, a cui si deve se esso si propagò poi per le scuole come un vero corpo di dottrina giuridica. La quale priorità è bene che noi Italiani rivendichiamo non a inutile vanto ma a ricavarne una salda norma di condotta per noi e per gli amici nostri e contro i nostri avversari. Orbene, pieno di significazione mi sembra il fatto che i Greci siano forse i soli, certo i più decisi, oggidì, nel riconoscere quella priorità e quel merito, e nel convenire quindi pienamente con noi circa il modo di intendere il principio di nazionalità. In una specie di inchiesta, che un belga promosse e pubblicò intorno a questo tema fra scrittori dei vari paesi dell'Intesa e delle più diverse vocazioni, statisti, filosofi, giuristi ecc. (Eugène Baie, *Le Droit des Nationalités*; Paris 1915), uno solo, l'insigne professore della Università di Atene, A. Andréadès, ebbe ad invocare gli insegnamenti della scuola italiana. Anche più esplicito fu un altro greco, Michele Kebedgy, il quale nella *Gazette de Lausanne*, del 18 novembre 1915, pub-

blicò un articolo, volto a dimostrare, che i neutri, i quali non possono certamente disinteressarsi dalla soluzione che alla questione delle nazionalità sarà data al momento della pace, debbono bene intendersi fin d'ora circa il significato del principio di nazionalità; e proponeva e propugnava, solo fondamento possibile per una simile intesa, la concezione italiana, come la sola veramente liberale, veramente moderna, veramente atta a comporre tutti i conflitti.

Questo mi sembra arra sicura di futura concordia; se i Greci daranno ascolto a cotesti loro maestri; e gli Italiani si ricorderanno di quanto il più grande dei loro uomini di Stato, Cavour, ebbe, in una solenne occasione, solennissimamente a proclamare: «Tale è la nostra convinzione, o Signori, che se ci venissero proposti i patti più vantaggiosi a costo di una minima violazione del principio di nazionalità noi li respingeremmo senza esitare»; e quanto più tardi, e in maniera più specifica, il maggiore degli epigoni, Francesco Crispi, non meno risolutamente asseriva: «Il mio voto è che tutte le volte che l'Italia possa avere un'influenza efficace nella politica estera, dovrà far trionfare i principi in virtù dei quali essa è diventata una grande potenza europea. Io, o Signori, ho la convinzione che la penisola dei Balcani può essere ricostituita sulla base delle nazionalità».

FRANCESCO RUFFINI
Senatore del Regno

Due parole

Non esiste in verità storia di due popoli che si incontrino e si colleghino tanto quanto quella della Grecia e dell'Italia attraverso i secoli.

Già nell'antichità, come Orazio aveva cantato, la Grecia, vinta dalle armi romane, tenne a se soggetto il suo rude vincitore, sì che, mentre la politica romana annoverava sotto il suo dominio la Grecia, questa con la forza delle sue arti e delle sue lettere conquistava l'Impero Romano. E quattordici secoli appresso, l'Ellenismo perseguitato abbandonava Bisanzio trasportando i suoi penati sull'Italia terra, ove Bessarione e Laskaris e tanti altri letterati ed artisti servirono da pionieri del Rinascimento. Sotto uno di questi esuli greci studiò il Boccaccio, imparando perfettamente la lingua e la letteratura greca, e il Petrarca, sotto la guida di due altri illustri bizantini Leonzio Pilato e Bernardo Barlaam, coltivò il greco, per intraprendere poi un viaggio in Grecia e raccogliere dei manoscritti di autori antichi, indirizzando anche una sua lettera agli abitanti di Creta, che egli visitò.

Ma per venire a tempi meno remoti, la storia dell'Italia e della Grecia presenta nella prima metà del secolo scorso una singolare affinità di ideali e comunità di sorti.

Il nascere del secolo XIX trovò le due nazioni sotto il giogo straniero. Più tardi spuntò per tutte e due un'aurora di libertà, riscattata con molti sforzi e fiumi di sangue versati.

Ma l'opera liberatrice non si compì immediatamente. Le due nazioni sorelle dovettero continuare per un lungo periodo di tempo la lotta contro lo straniero conquistatore, senza riuscire fino ad oggi a riunire alla madre Patria tutti i fratelli irredenti.

Questa comunità di sorti contribuì molto a ravvivare le simpatie ereditarie fra di loro. E alle prime notizie della Risurrezione Ellenica ecco una nobile legione di italiani accorrere a combattere a fianco dei greci.

Il nome di Santarosa e degli altri figli d'Italia, che dettero la vita per l'ideale della libertà, rimase indelebile dei cuori dei greci, i quali più tardi, pagando una parte nel loro debito, accoglievano a braccia aperte gli esuli italiani.

Sarebbe veramente interessante un libro che trattasse la storia completa delle relazioni dei « due popoli privilegiati da Dio nella gloria e nel dolore » a dire del Tommasco. Ma lasciando ad altri tale compito, noi qui ci limiteremo a studiare un solo periodo — il meno noto di tutti — cioè quello in cui si tentò di addivenire a una collaborazione italo-greca, all'epoca del Risorgimento italiano, basandoci sulle fonti greche e su quelle italiane che ci è stato dato di rintracciare, augurandoci che questo nostro tentativo serva di impulso a qualche storico italiano per studiare meglio i documenti italiani e mettere così in piena luce tutti i particolari di questo tentativo di collaborazione di due nazioni, le cui sorti nel passato, come nel presente e nell'avvenire, sono strettamente legate da comuni ideali e da interessi supremi.

COSTAS KEROFILAS.

Roma, settembre 1918.

CAPITOLO I

Gli esuli italiani in Grecia.

L'ardente fiamma per l'indipendenza e per la libertà che agitava l'anima Italiana nella prima metà del secolo scorso non poteva lasciare indifferenti i greci, i quali non cessarono mai di manifestare le loro profonde simpatie per la causa italiana. Una nazione che aveva acquistata la sua libertà a costo di tanti sacrifici e di tanto sangue era naturale che sentisse un palpito di commozione nell'apprendere i titanici sforzi di un altro popolo tendente ad affrancarsi dal giogo straniero.

Così nel 1848, all'assedio di Messina, troviamo dei volontari greci, e nel 1850 un gran numero di arditi giovani partono di nascosto dalla Grecia per battersi sotto la bandiera di Garibaldi (1).

Un elenco dei greci che si arruolarono volontari durante le lotte per l'Indipendenza d'Italia purtroppo non esiste e poco o nulla si è scritto in proposito dai contemporanei e dagli autori che narrano di queste gesta eroiche. Dobbiamo perciò limitarci alle poche informazioni sparse qua e là nelle opere dei vari storici dell'epoca.

(1) ETTORE SOCCI, *Grecia e Italia*; studio pubblicato come prefazione nel libro di RICCIOTTI GARIBALDI, *La Camicia Rossa* (Roma, 1899).

Lo storico greco P. Chiotis, il cui libro ci servi da guida preziosa nella compilazione di questo nostro lavoro, dà i nomi dei seguenti volontari greci: Dossios, Stekulis, Loisos, Paviar, Sasselas, Sufis, Miotis, aggiungendo che « moltissimi furono quelli che accorsero dalla Grecia per combattere sotto la bandiera di Garibaldi » (1).

D'altra fonte apprendiamo che fra i garibaldini erano Zissis Sotiriu e A. Vafiadis, il primo dei quali, inviato da Atene con una missione politica presso Garibaldi, rimase con lui e lo seguì anche nella battaglia di Aspromonte, ove fu fatto prigioniero e messo in carcere per parecchi mesi. Anche il Vafiadis partecipò alla battaglia di Aspromonte.

Fra i più distinti volontari greci era un capitano della marina greca Pietro Lagàs, nativo dell'eroica isola di Ydra, arruolato come volontario nella marina italiana e secondo M. A. Canini, uno degli eroi della guerra dell'indipendenza Ellenica, Caratassos, fondò a Napoli, ove trascorse la sua florida vecchiezza, un Comitato che s'ispirava alle teorie di Mazzini, come dimostra anche dal nome a cui fu intitolato: « Il diritto delle nazionalità ».

Questo Comitato, aiutato finanziariamente dal Principe Alessandro Ghikas, raccolse molti proseliti tra i numerosi greci residenti a Napoli, e gli italiani consenzienti all'idea di una collaborazione italo-greca.

L'idea fece subito dei progressi fra i greci di Livorno e delle altre colonie elleniche, che fiorivano in quell'epoca in Italia (2).

(1) *Storia delle Isole Jonie*, vol. II, p. 439.

(2) *Vingt ans d'exil*, Paris, 1868, p. 188. Marco Antonio Canini, di cui avremo occasione di parlare spesso in questo



Mentre dalle coste greche molti volontari partivano furtivamente per l'Italia, i giovani greci che studiavano nelle varie Università italiane partecipavano con entusiasmo alla santa causa liberatrice. Come è noto in quell'epoca quasi tutti gli intellettuali greci venivano a completare i loro studi nelle Università italiane. Le più frequentate erano quelle di Pisa, di Padova e di Pavia, ove studiò anche il poeta nazionale di Grecia, Dionisio Solomòs.

Appena scoppiata la rivoluzione del '48, la maggior parte di questi greci abbandonarono i loro studi per impugnare le armi contro gli austriaci.

A Bologna, ad Ancona, a Fano, essi si batterono coraggiosamente. I più noti fra loro sono: Nicola Fokas, Papulis, Kurkumelis, e Dionisio Leontarakis, cui toccò anche l'onore di essere nominato dai rivoluzionari Governatore di Fano.

Fallita questa rivoluzione del '48 i giovani greci, perseguitati dal Governo austriaco, hanno dovuto abbandonare l'Italia per salvarsi in patria, ove formarono il primo nucleo di quel movimento che, aiutato, specialmente nelle Isole Jonie, da molti altri greci che avevano fatto i loro

libro, è un bizzarro tipo di letterato e di politicante, che per le sue idee liberali dovette abbandonare l'Italia e girare per venti anni attraverso l'Oriente. In questo suo libro Canini raccoglie le sue memorie e accenna alla sua azione politico-patriottica, esagerando però sulla importanza e su i risultati di questa.

studi in Italia, gettò la base di quel tentativo di una cooperazione italo-greca, che tanta estensione doveva prendere più tardi (1).

Questi pionieri dell' intesa italo-greca erano in continua corrispondenza con parecchi patrioti italiani e con numerose società segrete per l' indipendenza italiana. Anzi tracce di questi tentativi di avvicinamento si trovano anche prima del '48, tentativi che, se non riuscirono, servirono non di meno come seme per l'avvenire.

Già prima di quell'anno numerosi esuli italiani si trovano in Grecia, e specialmente a Corfù e nelle altre Isole Jonie, come attesta fra gli altri Mazzini, scrivendo: (2)

« Ricordo che alle mie richieste insistenti perchè a rendere sempre più nazionale la guerra e a prefiggere al giovane esercito uomini già esperti delle guerre d' insurrezione, si chiamassero i nostri esuli ufficiali in Grecia, in Spagna e altrove, mi ebbi risposta che non si sapeva ove fossero. Non mi stancai e ottenni, dacchè io lo sapevo, facoltà di chiamarli... Ma quando giunsero, il Ministro Collegno, allegando mutate le circostanze, da pochi in fuori li ricusò ».

(1) Il Garibaldino Ettore Socci, nel prologo del libro di R. GARIBALDI, *La Camicia Rossa*, così scrive in proposito: « Devo ricordare che non pochi greci valorosi legionari della Camicia Rossa, divisero le nostre fatiche e le nostre glorie in Italia. Duolmi che i dati mi manchino per potere di questa loro compartecipazione scrivere più lungamente. Rammento però che sotto gli ordini di Zuccoli presero parte con noi alla campagna del 1860 molti greci.... ».

(2) *Cenni e documenti intorno all' insurrezione Lombarda e alla guerra regia del 1848.*

I fratelli Bandiera, per citare i più famosi tra essi, fuggendo la tirannia austriaca si rifugiarono nell' isola di Syra e quindi a Corfù, donde con altri 17 profughi italiani s' imbarcarono il 12 luglio 1844 per la loro sfortunata eroica impresa che gli immortalò. Emilio Bandiera in una lettera a Giuseppe Mazzini (28 Maggio 1844), esponendo le sue opinioni politiche-nazionali, come quelle del suo fratello Attilio, scriveva fra l' altro: (1)

« Noi antiveggiamo... la Grecia aumentata della Tessaglia, della Macedonia, dell' Epiro, dell' Albania, della Romania, della Candia, e più tardi del Jonio... Polonia, Ungheria, Grecia, Serbia e Italia hanno interessi comuni contro la Russia, l' Austria e la Turchia. Non si collegheranno mai dunque abbastanza quei popoli contro i loro governi, e se una volta avvertiti da questa verità, cominciassero ad agire conseguentemente, la lotta cesserebbe tosto di essere così ineguale come sembra a prima vista. Ogni Polacco, ogni Ungherese, Serbo, Greco, Italiano, che ama il bene della propria patria e per essa quella dell' umanità intera, lavori dunque indefessamente a sempre propagare questa plausibile politica. Le suddette nazionalità confederate son tutte ancora nella mente degli ideologi e tra esse la Grecia può dirsi la più inoltrata: conviene dunque insinuarle di non arrestarsi sulla via gloriosa e profittevole che le s' apre dinanzi, ma fidare nelle proprie forze, nelle simpatie che la circondano, nella giustizia della sua causa, e non soddisfatta delle ristrette concessioni d' un governo imperfettamente rappresentativo, spingersi avanti animosa, spiegare

(1) G. MAZZINI, *Ricordi dei Fratelli Bandiera*

di nuovo la bandiera dell'unione e dell'indipendenza, e liberare dal mal fermo giogo del tiranno del Bosforo le popolazioni che devono appartenere.... Allora gli assassini di Rigas e d' Ypsilanti verranno dagli italiani vendicati » (1).

Mazzini parlando della permanenza dei Bandiera a Corfù, racconta :

« Emilio s'era, fuggendo, ridotto a Corfù, dove l'aspettava la più terribile fra le prove. Il governo austriaco, impaurito del fermento che la partenza dei due Bandiera aveva desto nella sua flotta.... cercava modo perchè il fatto apparisse piuttosto avventatezza di giovani traviati che proposito d'anime deliberate, e tentava le vie pacifiche : « L'Arciduca Rainieri — mi scriveva Emilio il 22 Aprile da Corfù — vice-re del Lombardo-Veneto, mandò uno dei suoi a mia madre a dirle che ov'essa potesse da Corfù ricondurli a Venezia con l'autorità che una genitrice deve saper conservare

(1) Due vittime della nefasta diplomazia austriaca. Rigas, poeta e patriota greco, partì da Vienna, ove dimorava, per l'Italia, chiamato da Napoleone Bonaparte per intendersi sul modo della liberazione della Grecia. Ma fu proditoriamente arrestato dalla polizia austriaca a Trieste e contro il diritto delle genti consegnato al Pascià Turco di Belgrado, che lo fece strangolare (Gennaio 1798) nel carcere di Belgrado. Il Principe Alessandro Ypsilantis, che primo proclamò la rivoluzione ellenica nel 1821, invadendo con i suoi volontari la Moldo-Valacchia, dopo il fallimento del suo tentativo, si rifugiò in Austria. Ma arrestato per ordine del governo austriaco fu rinchiuso in una fortezza per sette anni, come l'ultimo dei malfattori, uscendone in seguito ad intervento dell'Imperatore di Russia, per morire pochi mesi dopo di mal di cuore, conseguenza dei maltrattamenti sofferti in carcere.

sopra un figlio, egli impegnerebbe la sacra sua parola che io sarei non solo assolto ma tornato al mio grado, alla mia nobiltà, a' miei onori. Mia madre crede.... Vi lascio considerare quali scene io debba sostenere. Invano, io le dico che il dovere mi comanda di restare qui, che la patria mi è desideratissima, ma allorquando mi muoverò per rivederla non sarà per andarmene a vivere d'ignominiosa vita, ma a morire di gloriosa morte.... Mia madre agitata, accecata dalla passione, non mi intende, mi chiama un empio, uno snaturato, un assassino e le sue lagrime mi straziano il cuore.... Ma la desolazione non mi toglie il senno ».

Il poeta G. Regaldi, che visse parecchio tempo a Corfù durante il suo esilio, ci conservò diversi particolari della vita dei fratelli Bandiera a Corfù (1). Essi erano aiutati e protetti dall'avvocato greco P. Quartanos. Abitavano una piccola casa insieme con Domenico Moro (2) e col patriota Nicolò Ricciotti. « vegliati e recinti di spie » secondo l'affermazione di Mazzini.

Ma diamo la parola a Regaldi, che così racconta la partenza dei due eroici fratelli per l'Italia : (3)

(1) Giuseppe Regaldi, patriota e poeta improvvisatore, espulso dall'Italia per le sue idee patriottiche, viaggiò l'Oriente, massime la Grecia ove diventò popolarissimo lavorando per l'avvicinamento italo-greco. Rimpatriato compiutasi l'unità d'Italia, ebbe cattedra all'Università di Bologna (1809-1883).

(2) Un'altro ufficiale della flotta austriaca, giovane di anni 22 il cui sembiante, secondo Mazzini, ricordava il verso di Dante : « Biondo era, bello e di gentile aspetto », natura angelica, d'una intrepidezza di leone e di una docilità di fanciullo amoroso ».

(3) G. REGALDI, *Canti e prose*, vol. 1º, p. 179.

« Tutti questi nella notte dal 12 al 13 Giugno 1844 lasciarono Corfù, e sovra un trabaccolo d'un tale Caputo, pugliese, salpati per l'Italia nella sera del sedici approdaron vicino a Cotrone. Erano diciotto esuli in tutto, ma furono traditi dal còrso Pietro Boccheciampe.... Dopo il tradimento il Boccheciampe scrisse a Corfù alla giovane Corcirese Maria Sarantopulos, che era innamoratissima di lui ed aveagli promesso di sposarlo quand'esso fosse ritornato a Corfù vincitore. Dopo il tradimento, Boccheciampe si portò a Bucintro (1) non osando andare a Corfù tanto per vergogna come per timore di essere maltrattato dal popolo greco.

« Scrisse di là all'amata giovane perchè gli dicesse se era sicuro a Corfù, che diversamente farebbe bene di recarsi a Napoli per sposarla. Ella gli ritornò il suo foglio scrivendogli in calce:

« Non può un traditore abbracciare una greca. Io porto meco la benedizione dei miei defunti genitori, tu l'eterna maledizione di Dio! »

« Il traditore dei Bandiera, disperato, ramingo, cercava ospitalità ed amore; ma dappertutto trovava un'accusa. Andò nell'Achaja, sperando rifugio a Patrasso, nella città che al cenno dell'arcivescovo Germanos mandò il primo grido dell'ellenico risorgimento. Colà sono sacri i sensi della libertà e di patria fede, ed abborrito il tradimento. Il Boccheciampe non poteva nè doveva trovare in Patrasso un benigno rifugio; perciò il popolo levatosi con grida minacciose intorno alla casa del suo rifugio, lo costrinse ad

(1) Piccolo porto sulla costa epirota dirimpetto a Corfù.

invocar patrocínio dal Consolato austriaco, ma non giova patrocínio di privati contro la giusta ira di un popolo.

« Il Boccheciampe dall'Achaja si trasferì per mezzi occulti all'Etolia a cercar asilo nelle solitarie vie di Missolonghi. Ma la terra che fu santificata dalle gesta e dai canti di Botzaris e di Byron non voleva macchiarsi del nome di Boccheciampe e non gli concedeva la pace invocata. Era esoso a tutti ».

Ancor prima del 1848 si rifugiavano pure in Grecia i siciliani Giuseppe Del Re ed Enrico Poerio, accusati quali autori del famoso opuscolo « *Protesta del popolo delle due Sicilie* » in cui s'incitavano i siciliani a prender l'armi per liberarsi dalla tirannide di Ferdinando II.

CAPITOLO II

Asilo fraterno ai profughi italiani.

Dopo l'insuccesso del 1848 nel Lombardo-Veneto, molti patrioti italiani furono obbligati a lasciare la loro terra, nell'estate del 1849, e a rifugiarsi per la maggior parte in Grecia.

Più di 200 ufficiali, professori, scrittori e pubblici impiegati trovavano a Corfù un'accoglienza fraterna, che faceva loro dimenticare in qualche modo l'amarezza dell'abbandono della patria. Tra questi erano il Generale Guglielmo Pepe, e il Colonnello Zambeccari, il dottor Giuseppe Mattioli, del Triumvirato di Ancona, Luigi Manin, presidente del governo repubblicano di Venezia, il conte Giacomo Manzini, di Lugo, ex-ministro delle Finanze della Repubblica Romana, Nicolò Tommaseo, e Mariani del Triumvirato di Roma nel 1849, che morì e fu seppellito ad Atenè (1).

(1) Nel numero del 16 Ottobre 1849 il giornale *Concordia* di Torino pubblicava la seguente corrispondenza da Corfù:

« Col vapore inglese del 22 Settembre partirono per Malta Tommaseo, Manin e diversi altri emigrati veneziani. Mentre questi martiri dell'italiana indipendenza s'imbarcavano vi furono alcuni facchini pagati dall'agente del « Lloyd austriaco » (classica spia, odiata in generale dai greci, ma accarezzata molto dalla camarilla) che ebbero l'ardire di gridare sul molo « Morte ai repubblicani ! ». Il popolo di Corfù, preso di sdegno

In tutta la Grecia allora si formarono dei comitati per raccogliere dei fondi in favore dei poveri profughi, che arrivavano privi di tutto. I giornali greci aprivano le loro colonne alla pubblicazione di manifesti invitanti il popolo ad aiutare questa gloriosa povertà.

Il comitato centrale di Atene, costituito da personalità della politica e delle lettere, pubblicava un commovente manifesto a favore « di queste vittime della tirannide » e il popolo greco, con generosa premura, rispondeva a questi appelli di amore e di pietà per i fratelli italiani.

Tutti, dal re fino all'ultimo cittadino, facevano a gara in quest'opera filantropica. Il re Ottone offrì dalla sua cassa particolare tre mila drachme come primo sussidio. Il governo greco presieduto dal famoso eroe dell'Indipendenza Ellenica, l'Ammiraglio Costantino Canaris, si mostrò pieno di attenzione per queste nobili vittime, e non solo rifiutava categoricamente la loro espulsione dal territorio greco, domandata a più riprese e con prepotente insistenza da diversi rappresentanti delle grandi potenze, e specialmente da quello d'Austria ma faceva votare dalla Camera dei Deputati un primo sussidio per gli esuli. E l'esempio del governo imitavano moltissimi impiegati dello Stato, rilasciando parte del loro stipendio a favore dei profughi.

Questa caratteristica generosità ellenica, conosciutasi in Italia, provocava sentimenti di commossa riconoscenza, di cui si facevano interpreti i giornali. Così la *Concordia* di

contro quella canaglia che insultava così vilmente alla sventura, a forza di pugni e di bastonate la costrinse a ritirarsi di là malconcia ».

Torino, il giornale di Lorenzo Valerio, chiamato il Danton del Piemonte, scriveva: (1)

« All' Italia oppressa ed infelice la magnanima Grecia offre il conforto d'un'ospitalità tanto più generosa, in quanto che è sporta con grandissimo affetto. Oh! Te compensi Dio col maggior de' suoi beni, colla sicurezza di libertà e d'indipendenza, terra cara e gentile!

« Non senza lagrime di commozione e di riconoscenza noi accogliamo questo dono; non senza sentimento di ammirazione lo ricorderanno i posteri.

« Le grandi nazioni, fatte complici e strumento dei nostri assassini, non hanno neanche un palpito umano per i ramminghi figli d'Italia, dannati a lasciare il suolo natale, in espiazione di un pensiero santo; e tu, o Grecia, intormentita ancora dalle lunghe ed acerbe sciagure, apristi pronta e liberale le porte delle città, a questo popolo d'esuli, e lo conviti al tuo desco con affetto di sorella!

« Benedetta la tua parola e la tua carità; poichè è grande carità un asilo in libera terra!

« Il pensiero ospitale è espresso in questa lettera che ci viene da Atene e che noi pubblichiamo con grande emozione:

Atene, 18 Agosto 1849.

« Sentiamo con vero piacere che molti fra gli esuli di Roma riuscirono a trovare un ricovero nella Grecia, specialmente in Atene, ove furono accolti con i sentimenti della più viva simpatia della intera popolazione.

(1) *Concordia* di Torino, 31 Agosto 1849.

« Questo magnanimo popolo, che tanto pugnò e sofferse per la causa della libertà e dell' indipendenza, non poteva rimanere indifferente all' orribile situazione in cui si trovavano i nostri concittadini. Cacciati dalla prepotenza delle armi straniere dai propri focolari, un' infame e codarda diplomazia li condannava ad essere pei mari senza trovare un asilo.

« La pietà del popolo greco non solo gli accolse, ma venne generosamente in aiuto a tanta sventura, a tanti patimenti, a tante nobili miserie. Nel mentre il ministro Christidis, colla circolare che qui trascriviamo, ordinava ai Nomarca delle provincie di prestare ogni possibile assistenza agli emigrati italiani, i personaggi più ragguardevoli di Atene istituivano un comitato di soccorso onde raccogliere e distribuire ai nostri fratelli bisognosi i doni della carità cittadina.

« Questo comitato composto di persone appartenenti a diverse opinioni, dinota abbastanza che in Atene unanime è la simpatia per la causa italiana, un solo il sentimento per le nostre avventure.

« Ieri (17 Agosto) i membri del comitato di soccorso per l'emigrazione italiana, presieduto da Hatziskos, presidente della Camera dei Deputati, si recarono presso il ministro dell' Interno Christidis per avere la necessaria autorizzazione onde regolarmente progredire nei loro lavori, ed il ministro li accolse colla più viva simpatia, promettendo di contribuire anch'esso personalmente alla filantropica istituzione.

« Poche ore prima il ministro ebbe una lunga conferenza coll' incaricato austriaco, il quale insisteva perchè si caccias-

sero i rifugiati italiani da tutta la Grecia. Ma il ministro Christidis con parole ferme e dignitose rispose non essere decoroso per la Grecia il negare asilo alla sventura, tanto più che l'opinione del popolo greco era manifestamente favorevole alla causa italiana ».

CIRCOLARE PER GLI EMIGRATI ITALIANI.

REGNO DI GRECIA.

Il ministro dell' Interno ai governatori delle provincie del Regno e al Direttore delle Polizie di Atene e Pireo :

« Da diversi giorni sono giunti in Patrasso 69 emigrati italiani, dei quali qui unito avete il catalogo nominativo. A questi emigrati non può l'Ellade negare asilo, ed ordiniamo al governatore di Achaja ed Elide di accettarli ed avvisarli che sono liberi di trasportarsi in qualunque parte dello Stato ellenico che più loro piacerà, onde possa ognuno continuare il mestiere che aveva prima di prendere le armi, procacciarsi i mezzi di sussistenza. Dimodochè, in conseguenza della presente nostra ordinazione, se alcuni degli emigrati di cui sopra giungessero nella vostra giurisdizione, dovete, signor Nomarca, accordare ogni possibile assistenza, onde possano trovar mezzo onorevole di vita e raccomandare questi infelici agli abitanti delle città della vostra provincia, nella quale in prima giungessero, onde siano accettati con filantropia ed ospitalità ».

Atene, 23 Luglio 1849.

Il Ministro
« D. CHRISTIDIS ».

Lo stesso giornale nel suo numero del 5 Novembre 1849 pubblicava la seguente corrispondenza da Sira in data del 10 Ottobre :

« Approdarono qui ieri due legni Sardi, partiti da Genova con 209 emigranti politici. Vi sono di già a Sira 450 di cotali emigrati e sa Iddio a che cifra ammonteranno se continueranno a giungere di tempo in tempo tali convogli ; il numero totale dei rifugiati politici che trovansi in Grecia, ascende a 2000 ».

Questo numero aumentò poi di molto.

Gli esuli italiani rifugiati a Patrasso, commossi dalle accoglienze fraterne di quella città, indirizzarono il 4 Ottobre 1849 le seguenti calde parole di ringraziamento : (1)

« Alla Grecia, gli esuli italiani. »

« Accogliete, o generosi greci, la manifestazione della gratitudine nostra, non quale debito di stranieri, ma quale pegno di reciproca intimità.

« Noi siam fratelli vostri di principii e di fede, e come fratelli voi ci ospitate : ospitate noi, cacciati dall'Austria e dal giogo austriaco abborrenti.

« Memori delle gloriose giornate di Missolonghi, nelle quali migliaia di prodi caddero propugnando la causa dell'Ellenica indipendenza, la Grecia ricettò noi difensori di Venezia, ridotti allo stremo propugnando, ultimi per tutti, la causa dell'indipendenza italiana.

« Pari alla vostra del 1826 fu la sventura nostra del

(1) *Concordia* del 22 ottobre 1849.

1849 ; ma come così indipendenti ora siete, così noi abbiamo viva fede che la stella dell'Italica indipendenza non sia già tramontata.

« Noi vi ringraziamo in nome nostro e degli altri italiani, già in precedenza da voi ricettati, di quanto opraste ed oprite a pro nostro ; e ve ne ringraziamo con quella riconoscenza che l'affetto ci esprime dal cuore.

« Memoranda lezione voi deste alle altre nazioni d'Europa. In tanto sconvolgimento di sensi e d'idee, voi soli deste esempio di mente svegliata e di cuore generoso.

« Faccia Dio che la storia registri avere Grecia ed Italia insegnato ad esse, oltre che una semplice ma onoranda morale, anche una politica non peritura ».

E nel numero del 1° Ottobre si legge :

« Le simpatie pei rifugiati continuano a manifestarsi su tutti i punti della Grecia. Il comitato costituitosi in Atene all'effetto di raccogliere i mezzi di sollievo per tanti infelici continua con zelo infaticabile la sua opera di filantropia. Le stesse signore prendono parte in questi lodevoli sforzi. Medici e farmacisti sono messi a disposizione gratuita dei rifugiati ».

Due giornali greci, la *Nemesi* e l'*Opinione pubblica* pubblicavano l'avviso seguente : (1)

« La nazione greca, durante la gloriosa lotta che sostenne per la sua indipendenza, ricevette soccorsi da tutti gli uomini che amano la libertà. È giusto ch'essa riconosca oggidì ciò che tanti popoli han fatto a pro di essa. Per con-

(1) Citato dalla *Concordia* nel suo numero del 17 Agosto 1849.

seguenza la Nazione Greca fa invito a tutti i rifugiati che combatterono per l'affrancamento del proprio paese, a qualunque nazione appartengono, di recarsi sul suo territorio ove troveranno un'accoglienza cordiale ed i soccorsi necessari alla loro esistenza. Un credito di 100.000 drachme è aperto a questo fine. L'« Hôtel d'Orient » in Atene è messo a disposizione di tutti i profughi ».

Il *Courrier d'Athènes* citato da *La Concordia* del 29 Agosto 1849, scriveva :

« Ogni giorno vediamo arrivare ad Atene un gran numero di rifugiati italiani, fra i quali è il signor Mariani, uno dei deputati più eloquenti dell'Assemblea romana, che ha fatto anche parte del secondo triumvirato.

« A Patrasso, a Sira, a Calamata, in ogni luogo insomma ove approdano, questi sventurati difensori della libertà della loro patria trovano un'accoglienza che attesta come il suolo ospitale della Grecia e il cuore dei suoi abitanti sono aperti ad ogni infortunio ».

In una corrispondenza da Corfù pubblicata nella *Concordia* del 7 Settembre 1849, troviamo i nomi di parecchi profughi :

« Il 30 Agosto era giunto a Corfù da Venezia il piroscafo francese « Pluton » sul quale si trovavano i seguenti individui : Daniele Manin, colla consorte e due figli, Guglielmo Pepe, A. Marcello, A. Levi, A. Perisinuti, A. Marchesi, N. Tommaseo, G. Ulloa, F. Baldisserotto, L. Seismit Doda, E. Cosenz, G. Sirtori, F. Mattei, G. Milani, contrammiraglio L. Graziani, maggiore Graziani, D. Assanti, G. Da Gamin, S. Anrini, C. Alessandri, E. Caimi, F. Corano, Du-

montel, Pesaro Maurogonato. I più di questi sono ufficiali superiori esclusi dall'amnistia ».

Ci vorrebbero lunghe pagine per riprodurre da *La Concordia* sola gli articoli e le corrispondenze che mostrano l'ospitalità offerta dalla Grecia agli esuli italiani. E tutti gli articoli italiani di quell'epoca dedicano articoli e descrizioni piene di riconoscenza verso la Grecia.

Così un altro giornale *La Settimana* scriveva :

« Mentre nell'Occidente ogni terra è chiusa ai difensori di Milano e di Roma, la Grecia dichiarò forte che le sue città sono asili sacri, aperti a tutti i grandi avanzi dei popoli, che in questo momento errano cercando un porto amico. E Atene e Patrasso gentilmente emulano chi meglio accoglierà gli esuli, mentre i marinai greci mettono le loro navi a disposizione di chi non sa dove andare ».

E Tommaseo, che esule anche lui ebbe agio di conoscere da vicino i sentimenti fraterni dei greci « che furono liberali di accoglienze pie verso le sventure d'Italia » (1) scriveva nel libro ove racconta quel periodo della sua vita :

« Uno fra gli auguri della presente guerra più altamente felici è il consenso d'affetti che tutte, qual più qual meno, le nazioni d'Europa dimostrano verso l'Italia.... Ma che la Grecia, la maggiore sorella all'Italia nella civiltà e nel retaggio delle arti gentili, la Grecia per secoli divisa da noi, forse perchè divisa in sé stessa, risenta così ardente, come fa ora, l'amore fraterno ; questo, al mio vedere, segna una nuova età nella vita dei due popoli, che della vita dell'intero popolo umano è stata e sarà non piccola parte.

(1) N. TOMMASEO, *Il mio secondo esilio*, vol. 1º, p. 24.

seguenza la Nazione Greca fa invito a tutti i rifugiati che combatterono per l'affrancamento del proprio paese, a qualunque nazione appartengono, di recarsi sul suo territorio ove troveranno un'accoglienza cordiale ed i soccorsi necessari alla loro esistenza. Un credito di 100.000 drachme è aperto a questo fine. L'« Hôtel d'Orient » in Atene è messo a disposizione di tutti i profughi ».

Il *Courrier d'Athènes* citato da *La Concordia* del 29 Agosto 1849, scriveva :

« Ogni giorno vediamo arrivare ad Atene un gran numero di rifugiati italiani, fra i quali è il signor Mariani, uno dei deputati più eloquenti dell'Assemblea romana, che ha fatto anche parte del secondo triumvirato.

« A Patrasso, a Sira, a Calamata, in ogni luogo insomma ove approdano, questi sventurati difensori della libertà della loro patria trovano un'accoglienza che attesta come il suolo ospitale della Grecia e il cuore dei suoi abitanti sono aperti ad ogni infortunio ».

In una corrispondenza da Corfù pubblicata nella *Concordia* del 7 Settembre 1849, troviamo i nomi di parecchi profughi :

« Il 30 Agosto era giunto a Corfù da Venezia il piroscafo francese « Pluton » sul quale si trovavano i seguenti individui : Daniele Manin, colla consorte e due figli, Guglielmo Pepe, A. Marcello, A. Levi, A. Perisinuti, A. Marchesi, N. Tommaseo, G. Ulloa, F. Baldisserotto, L. Seismit Doda, E. Cosenz, G. Sirtori, F. Mattei, G. Milani, contrammiraglio L. Graziani, maggiore Graziani, D. Assanti, G. Da Gamin, S. Anrini, C. Alessandri, E. Caimi, F. Corano, Du-

montel, Pesaro Maurogonato. I più di questi sono ufficiali superiori esclusi dall'amnistia ».

Ci vorrebbero lunghe pagine per riprodurre da *La Concordia* sola gli articoli e le corrispondenze che mostrano l'ospitalità offerta dalla Grecia agli esuli italiani. E tutti gli articoli italiani di quell'epoca dedicano articoli e descrizioni piene di riconoscenza verso la Grecia.

Così un altro giornale *La Settimana* scriveva :

« Mentre nell'Occidente ogni terra è chiusa ai difensori di Milano e di Roma, la Grecia dichiarò forte che le sue città sono asili sacri, aperti a tutti i grandi avanzi dei popoli, che in questo momento errano cercando un porto amico. E Atene e Patrasso gentilmente emulano chi meglio accoglierà gli esuli, mentre i marinai greci mettono le loro navi a disposizione di chi non sa dove andare ».

E Tommaseo, che esule anche lui ebbe agio di conoscere da vicino i sentimenti fraterni dei greci « che furono liberali di accoglienze pie verso le sventure d'Italia » (1) scriveva nel libro ove racconta quel periodo della sua vita :

« Uno fra gli auguri della presente guerra più altamente felici è il consenso d'affetti che tutte, qual più qual meno, le nazioni d'Europa dimostrano verso l'Italia.... Ma che la Grecia, la maggiore sorella all'Italia nella civiltà e nel retaggio delle arti gentili, la Grecia per secoli divisa da noi, forse perchè divisa in sè stessa, risenta così ardente, come fa ora, l'amore fraterno ; questo, al mio vedere, segna una nuova età nella vita dei due popoli, che della vita dell'intero popolo umano è stata e sarà non piccola parte.

(1) N. TOMMASEO, *Il mio secondo esilio*, vol. 1º, p. 24.

« Fu visto in Atene il fiore della gioventù e moltitudine esultante di gioia tranquilla, avviarsi ad un colle che ha il Partenone di contro, seguire due sacerdoti, i quali andavano ad una chiesa per pregare che Dio benedica le armi italiane.

« Fuor della chiesa e giù lungo i sentieri del poggio, la folla accompagnava col cuore le preci, e le finestre tutte gremite di spettatori partecipi al rito, parevano di tutto quell'ampio prospetto voler fare un tempio di Iddio e della libertà, innalzandosi tutti gli occhi ora alle mura consacrate, ora al cielo sereno, e poi riposandosi al popolo errante, nell'amore e nella pietà dell'Italia sentendo riaccendersi e nobilitarsi l'amore alla loro patria gloriosa....

« Non è meraviglia che all'affetto d'Italia si siano rideste anche le Isole Jonie, per più prossimi vincoli all'Italia congiunte. Non è meraviglia che gli italiani abitanti in quelle isole, dalla gioia comune provino gratitudine e sentono moltiplicarsi in cuore la propria.... » (1).

Lo stesso Tommaseo raccomandava nel 1851 alla carità dei Corfoti un esule, con questo appello:

« Il maggiore veneziano X..., che onoratamente combattè per l'Italia e nella sortita di Brondolo, il 2 di Agosto 1849, fuggiti gli austriaci, prese la loro bandiera, si trova in Corfù colla moglie e con tre figliuoli. I sottoscritti, che conoscono i buoni servigi e la sua probità, lo raccomandano con fiducia e con gratitudine anticipata all'ospitalità Corcirese » (2).

(1) *Op. cit.*, vol. III, p. 398.

(2) *Op. cit.*, vol. I, p. 95.

..

Le accoglienze più che fraterne, le molteplici dimostrazioni di simpatia fatte ai profughi italiani in tutte le città greche, non piacquero, com'era naturale, al rappresentante dell'Austria ad Atene, il quale fece rimostranze presso il re e il suo governo, protestando contro questa « violazione di neutralità », come egli la qualificò e lasciando intendere che il suo governo era deciso a non permettere la continuazione di un tale stato di cose.

Purtroppo in questa bassa azione minacciosa il rappresentante del Governo di Vienna non si trovò solo. Altri diplomatici appoggiarono presso il Governo ellenico l'atteggiamento del loro collega austriaco, talchè l'arrivo degli esuli italiani in Grecia cagionò un non lieto quarto d'ora d'imbarazzi e di noie al governo ellenico. Il quale, davanti alle minacce dei diplomatici ed al serio pericolo di complicazioni, dovette congedare il Ministro degli Esteri G. Glarakis, quale capro espiatorio, e sospendere il sussidio governativo ai profughi.

Ciò nondimeno gli italiani rimasero in Grecia e continuarono a godere da parte del popolo greco di tutte le premure e di ogni protezione.

Per un momento anzi come racconta M. A. Canini: (1) si pensò a fondare una città italo-greca in Grecia.

« Ero ad Atene, egli scrive, quando Venezia ricadde sotto il giogo austriaco. Pensavo preparare un asilo agli esuli. Appena arrivato in Grecia, nel mese di Agosto 1849, avevo

(1) CANINI, *op. cit.*, p. 76.

proposto al Governo di fondare una città italo-greca a Corinto. Questo progetto fu pubblicato. Si creerebbe una società anonima tagliare per l'istmo e riunire i due mari. Qualche ingegnere veneto aveva già principiato gli studi sul luogo.

« Il Governo greco era disposto a dare il suo consenso. Un migliaio di emigrati italiani, riuniti da tutte le parti a Patrasso, tennero una specie di meeting adottando il mio progetto. Ma tutto abortì ».

Nella *Concordia* di Torino troviamo particolari interessanti sul progetto di questa colonia italo-greca. In una sua corrispondenza da Atene si legge: (1)

« Mentre il Ministero Sardo a molti dei profughi italiani nega l'asilo, agli altri non lo concede se non sotto rigide condizioni e a tutti rifiuta il godimento dei diritti civili, la ospitale Grecia li accoglie, li abbraccia, ed offre loro una libera patria. Esempio ai governanti nostri: benedizione agli Elleni.

« Perchè la nazione conosca quali e quanto cordiali sieno le accoglienze della Grecia agli emigrati d'Italia, trascriviamo i seguenti brani di due lettere che un'illustre cittadino veneto dirigeva da Atene ad un suo compaesano e collega nostro nel Parlamento:

« 10 Settembre.

« Venni ad Atene, dove l'ospitalità praticataci muove da quella vera compassione ai nostri mali che deriva dall'averli provati in tutta la loro intensità, e dall'amore che portano ad altri fratelli ai quali non è comune la beata indipendenza nazionale.

(1) Nel numero del 6 ottobre 1849.

« Non saprei dirti in quanti modi, sia i privati sia il Governo, ci dimostrino la loro simpatia, palesata anche coi soccorsi a quelli che ne abbisognano:

« I profughi in Atene sono ora oltre i 500, e quelli che sopravvivono sono diretti su qualunque altro punto della Grecia, a loro scelta; e ciò tanto per vista d'ordine pubblico, quanto per quello d'economia, non potendo il governo aumentare o continuare molto quei sussidi che in altre parti si potranno facilmente avere o dall'ospitalità privata o dalle locali amministrazioni.

« Si sta ora discorrendo di una Colonia agricola e credo ormai certo che per parte del Governo si avrà tutte le concessioni possibili, disposto com'è a cedere gratuitamente delle terre ubertose che per produrre non domandano che l'opera intelligente dell'uomo volenteroso. Ma per ora non siamo che al primo concetto; e condotto ad esserne uno dei promotori, te ne terrò informato ».

« Atene, 22 Settembre:

« Abbiamo presentato al ministro la domanda circa il progetto della colonia italiana in Grecia. Te ne unisco la parte virtuale. Sembra che Lunedì ne sarà fatta la proposizione alla Camera, perchè sia tosto nominata una commissione che abbia ad occuparsene.

« I giornalisti si sono impegnati a preparare l'opinione pubblica, la quale è già benissimo disposta a nostro favore, per la simpatia grandissima che i greci nutrono per noi; simpatia che si manifesta in modo non equivoco in mille occasioni. La difficoltà massima, per altro, starà nei capitali.

« La situazione economica della Grecia è tale che certa-

mente non può assumersi tutto il peso dell'impresa. Abbiamo perciò proposto l'idea della Società anonima, come quella alla quale potranno concorrere tanto il governo quanto i privati. Ma d'altro canto è pur necessario che anche il Governo greco prenda una qualche misura essendo impossibile continuare nel piede attuale di soccorsi gratuiti, tanto più che sopravvivono nuovi emigrati da Venezia, e se ne annunziano altri 500, sbarcati ieri a Patrasso.

«La circostanza della cessione gratuita di ottimi terreni in questa terra tanto favorita dal cielo, è tale da non doversi al certo trascurare.

«Dico gratuita perchè il prezzo non sarà che mitissimo. Da questo punto siamo perfettamente intesi con quelli che dirigono l'opinione pubblica e anche la ministeriale».

E segue il progetto dettagliato.

Lo stesso giornale nel suo numero dell'11 Ottobre 1849 pubblica il seguente articolo editoriale:

«Il progetto di fondare una colonia italiana in Grecia acquista sempre maggior probabilità di successo.... L'opinione pubblica pare sia molto favorevole. I deputati e i senatori sono disposti a votare la legge, il Governo l'appoggia ed anche il re non ha difficoltà alcuna e non vi si opporrà.... Secondo ogni probabilità il punto destinato ad essere colonizzato sarà Corinto.... L'emigrazione colà raccolta è numerosa, e l'affluenza sarà ancora maggiore quando gli esuli avranno davanti gli occhi una prospettiva d'avvenire».

«I nostri corrispondenti rammentano agli italiani l'invito di spedire alla Biblioteca di Atene i libri e le opere dei maggiori nostri scrittori.... onde la scienza italiana abbia in Grecia la sua rappresentanza.

«Noi ritorniamo ancora sulla convenienza di una tale decorosa offerta e cerchiamo almeno con un copioso dono di opere nazionali di rendere testimonianza alle cure che i greci ebbero per i nostri fratelli colà esulanti e manifestare in tal modo la nostra gratitudine.

«Ci si scrive pure che la Grecia desidera stipulare contratto commerciale col Piemonte. È veramente singolare come da noi, che abbiamo un trattato colla Russia, non si sia finora pensato ad entrare in relazioni commerciali colla Grecia, colla quale abbiamo rapporti diretti di storia e d'interesse.

«I mercanti greci sono obbligati d'inalberare bandiera russa quando entrano nel porto di Genova. Invitiamo il Governo a voler prendere l'iniziativa di una tale stipulazione».

E più avanti nello stesso giornale si legge:

«Il 20 Settembre 1849 un comitato composto da cinque esuli italiani residenti ad Atene, Allé Massimino, deputato alla Costituente di Roma, A. Canini Clementi, professore di fisica a Bergamo, Jauch, ex-capitano nei bersaglieri e Andrea Meneghini, ex-presidente del Governo provvisorio di Padova, indirizzò alla Camera greca e al ministro degli Affari Interni una petizione per favorire il progetto della colonia italiana a Corinto. In questa petizione per l'altro si dice:

«La generosa ospitalità concessa dalla Grecia ai numerosi emigrati italiani è cosa lodatissima, e tale da svergognare la menzognera civiltà di tanta parte d'Europa onde erano ributtati. I provvedimenti economici attuati a favore degli emigrati medesimi furono così generosi e larghi, che (sia detto con grande onore della Grecia) non si sarebbero potuti aspettare da uno Stato non vasto.

« Per atto così magnanimo sentono i profughi la più profonda riconoscenza: gli onesti tutti, qui ed altrove, e la non corruttibile storia ne daranno alla Grecia lode non peritura!

« Senonchè noi stessi intravediamo e dichiariamo che è necessario un termine al dispendio dei giornalieri provvedimenti: se la cosa non avvenisse, l'economia del paese nol comporterebbe senza danno, e la verecondia dei beneficiati male lo soffrirebbe.

« A togliere cosiffatti inconvenienti, i sottoscrittori ed altri profughi di loro conoscenza pensano che sopra ogni altro provvedimento tornerebbe utile, e per la Grecia e per gli emigrati italiani, la istituzione di una colonia italiana.... »

E seguono i particolari già noti ai nostri lettori.

Relativamente a questo tentativo leggiamo nel Tommaseo questa lettera del 4 Settembre 1849, diretta a un esule veneziano ad Atene: (1)

« Buono il pensiero di una colonia italo-greca da fondare non lontano da Corinto. Io non conosco tutti coloro che ne se farebbero conduttori; ma non dubito che tutti siano tali da ispirare fiducia. Ad ogni modo converrebbe che tutti i nominati da Lei indirizzassero agli esuli italiani l'invito, mostrando le speranze dell'esito buono e le norme principali che avrebbero a guidare l'impresa.

« Codesto non si può fare prima che se ne sia espressamente ottenuta dal Governo ellenico la facoltà. E d'altra parte converrebbe affrettarsi all'invito; giacchè i più degli esuli veneziani son giunti; e tra poco sbarcheranno a Pa-

(1) *Op. cit.*, vol. I, p. 3.

trasso, di dove intendono far vela verso Alessandria; altri si disperderanno incerti del dove posare il capo ».

Il Canini non espone le ragioni per cui fallì questo piano, che era, per dire la verità, un po' troppo fantastico, perchè a parte i non pochi milioni che sarebbero occorsi all'uopo, le città non si improvvisano con la fantasia di un poeta. D'altronde tutta l'azione del Canini in Grecia fu piuttosto un sogno di poeta che un'opera di uomo politico e di un diplomatico, come egli solea chiamare se stesso. E come tutta la sua opera, anche questo suo progetto naufragò.

Ma torniamo alla realtà dei fatti.

CAPITOLO III

La „Grande Fratellanza.”

I profughi italiani trapiantarono, nel paese che così benevolmente li accolse, le idee democratiche di Mazzini e lo spirito garibaldino di sollevazione pel compimento dell'unità nazionale.

La propaganda, come abbiamo già avuto occasione di dire, attecchì maggiormente e riuscì più profittevole nelle Isole Jonie, che trovandosi sotto il protettorato inglese, da molto tempo desideravano unirsi alla madre patria.

Gli esuli italiani dunque trovarono lì un buon terreno per le loro idee e cominciarono a catechizzare i patrioti greci, iniziandoli ad un movimento panellenico, che avrebbe condotto al sollevamento di tutto l'Ellenismo, tanto quello libero quanto quello irredento e alla realizzazione dell'unità nazionale, secondo le dottrine mazziniane sulle nazionalità.

Queste idee trovarono pronta e ottima accoglienza presso gli abitanti delle Isole Jonie, quali quelle che rispondevano ai loro ardenti voti, e non tardò a costituirsi a Corfù una società segreta italo-greca chiamata la « Grande Fratellanza » a cui presero parte il colonnello Zambeccari, il Canini, il dottor P. Quartanos e numerosi altri italiani e greci. Dei sottocomitati vennero istituiti nelle altre Isole Jonie.

Ma sfortunatamente questa prima Società d'intesa italo-greca, che avrebbe dovuto servire come una solida base

ad una collaborazione dei due popoli desiderosi di libertà, fu denunciata a Giorgio Ward, Alto Commissario inglese nelle Isole Jonie, il quale senza por tempo in mezzo ne ordinava lo scioglimento caratterizzandola una Società di cospiratori e sottoponendo a persecuzioni e a severe condanne tutti gli affiliati, prima che il movimento pericoloso si propagasse e si estendesse alla popolazione ionica.

In un suo indirizzo alla Camera dei Deputati delle Isole Jonie, G. Ward così esponeva i particolari di questa cospirazione:

« Durante il mio ultimo viaggio nell'isola di Cefalonia, una persona a me del tutto sconosciuta cercò di parlarmi segretamente a condizione che io non rivelassi il suo nome. Dall'esposizione da lui fattami risulta che esiste a Corfù una società segreta « La Grande Fratellanza » di cui sono capi: Stefano Valianos, Antonio De Filippi, il dottor Pietro Quartanos e un Albano-Latino. A costoro si sono ultimamente uniti diversi profughi italiani, fra i quali il colonnello Zambeccari (1) e il signor Rocco Cagrini, nelle case dei quali si tenevano le riunioni segrete della Società. Segretario della Società era G. Kalogheràs, mentre il signor D. Pofandis era l'agente di questa Società in Atene. La loro zona d'azione comprendeva l'Italia, le provincie europee della Turchia e le Isole Jonie, che essi pensavano di unire alla Grecia ».

(1) La *Concordia* del 3 Novembre 1849 scriveva:

« Il colonnello Livio Zambeccari di Bologna uomo stimato da tutti i suoi connazionali, ardente patriota, che dedicò alla causa d'Italia il suo sangue, il suo ingegno e le sue ricchezze, dopo la capitolazione di Ancona, dove comandò e ne diresse la difesa, riparò, con tanti altri esuli, a Corfù ».

Pietro Quartanos pubblicò più tardi questa breve interessante narrazione sulla « Grande Fratellanza »:

« Quando la Sicilia si sollevò, un accordo intervenne fra Melhussi Albanese di Kroja e Ruggero Settimo, capo degli insorti di Sicilia.

« In base a quest'accordo veniva stabilito che cinquemila Albanesi si sarebbero diretti armati in Sicilia.

« Ognuno di essi avrebbe dovuto versare una lira sterlina, e riuscita che fosse l'insurrezione sarebbe stato ricompensato con beni immobili in Sicilia, ove si sarebbero stabiliti per fuggire alla schiavitù turca.

« Ma, la rivoluzione in Sicilia fallita, anche questo accordo abortì, e Melhussi andò a Corfù.

« Ivi trovò il maggiore Vagliano che dirigeva la società della « Grande Fratellanza », avente per iscopo di realizzare l'avvicinamento italo-greco.

« Il Vagliano propose allora a Melhussi che la spedizione ideata per la Sicilia fosse invece diretta a liberare l'Epiro e la Tessaglia.

« I volontari albanesi che vi avrebbero partecipato, versando sempre una lira sterlina, sarebbero stati ricompensati con poderi in queste due provincie, liberate che fossero state.

« Vagliano comunicò questo disegno al Capo del movimento patriottico di Corfù Giuseppe Quartanos, il quale si affrettò a comunicarlo a tutti gli affiliati.

« Ma uno fra questi, Pofantis, speculando sulla destina-

zione delle cinque mila lire sterline, ammontare delle quote degli albanesi, ch'ei sospettava sarebbero andate a Quartanos, denunciò la cosa all'Alto Commissario Ward il 1849. E così Melhussi e Vagliano furono espulsi dal territorio Ionio e Quartanos e Scarpas arrestati. Questo documento fu pubblicato nel Libro Azzurro di C. Ward nel 1850 ».

Le persecuzioni contro gli affiliati furono pronte e senza pietà. Degli imputati, i greci furono condannati al carcere, gli italiani espulsi dal territorio dello Stato Ionio senza processo, pur avendo presentato all'Alto Commissario Britannico un Memoriale in cui dichiaravano che non avevano mai congiurato contro lo Stato Ionio e domandavano di essere giudicati.

L'Alto Commissario Ward, alla ripresa dei lavori del Senato, profitto dell'occasione per parlare di questo episodio, non esitando a denunciare il Governo greco come favoreggiatore di simili movimenti, e aggiungendo che « La Grande Fratellanza » era protetta da un re di uno Stato vicino.

L'allusione era troppo diretta e troppo evidente perchè il re di Grecia non si sentisse offeso da questa ingiusta quanto poco diplomatica frase di Ward, e chiamato a sè il Ministro inglese ad Atene si lamentò con lui del linguaggio poco rispettoso dell'alto Commissario.

Il Ministro inglese promise al re completa riparazione. E difatti, dietro il suggerimento del Ministro inglese, Giorgio Ward, volendo riparare alla sua « gaffe » si scusò dichiarando innanzi allo stesso Senato che « le sue parole erano state travisate, non avendo egli mai voluto alludere al re di Grecia, per il quale non si potevano avere che parole di rispetto e di elogio ».

Con ciò l'incidente diplomatico ebbe fine e con esso la vita della « Grande Fratellanza » italo-greca.

Ma il seme della propaganda, gettato in terreno buono, non tardò a dare i suoi frutti.

Se l'Alto Commissario britannico si fosse degnato di leggere la storia del mondo, avrebbe imparato che in nessuna epoca e in nessun paese la voce della libertà potè esser soffocata dalle minacce dell'oppressore. E difatti non passò un quarto di secolo, che lo stesso Governo inglese, riconoscendo le giuste rivendicazioni del popolo Ionio, offriva con gesto veramente gentile, le sette isole al giovane principe Giorgio di Danimarca, chiamato a succedere sul trono di Grecia all'espulso re Ottone.

CAPITOLO IV

Mazzini e la Grecia.

Malgrado le severissime misure prese dall'Alto Commissario britannico, le Isole Jonie continuarono ad essere il focolare della propaganda per una collaborazione liberatrice italo-greca.

Questo favorevole stato di cose non sfuggì a Giuseppe Mazzini, il Grande Apostolo della dottrina delle nazionalità, che, nella sua meravigliosa e multiforme attività patriottica, non dimenticò la Grecia.

Fin dalla primavera del 1857 egli cercava per mezzo del « Partito d'Azione » di stringere delle relazioni di fratellanza e di cooperazione coi partiti greci.

Col suo spirito profetico Mazzini comprese che la Grecia poteva e doveva essere un alleato utile e necessario per l'Italia, che nulla separava i due popoli, i quali, in tempi lontani ma pur sempre presenti alla memoria, dettero la civiltà al mondo intero, ma al contrario era loro comune interesse di essere uniti per poter realizzare le loro giuste rivendicazioni ed assicurarsi il dominio del Mediterraneo, che per ragioni geografiche e storiche loro appartiene.

Sono ben note le simpatie di Mazzini per la Nazione Ellenica « santa di ricordi e di speranze », la quale, se-

condo lui, era destinata a un grande avvenire nell'Oriente Europeo (1).

Nel 1858 egli scriveva:

« Nome di Nazione ha la Grecia, non realtà. La meschina, immorale politica delle potenze che pugnarono a Navarino, assegnò i frutti della più gloriosa insurrezione dei tempi moderni a soli 900.000 greci. Quattro milioni incirca d'uomini di stirpe ellenica, che soggiornano nell'Epiro, nella Macedonia, nella Romelia, nelle Isole dell'Arcipelago, vivono vita di schiavi sotto padroni stranieri » (2).

E definiva meglio quali fossero le sue idee sui veri confini della Grecia nelle « Lettere d'un esule » aggiungendo:

« La Grecia d'oggi quale la fecero le gelose monarchie dell'Europa nel 1827, non conta se non poco più di un milione di abitanti, imprigionati nel mezzogiorno delle sue terre; ma oltre a tre altri milioni di Elleni — quattro, se aggiungiamo l'Albania, la cui lingua è dialetto greco e le cui affinità coi greci risalgono ad Alessandro — occupano ad un dipresso le loro antiche regioni: le Isole Jonie e quelle dell'Arcipelago, l'Epiro, la Macedonia; s'allungano al di là di Saloniki in una zona che raggiunge Adrianopoli, sale a Vasili-ko, scende a Costantinopoli, varca il Bosforo e rade, dal lato che guarda il Mar Nero, la costa Adriatica, fino oltre Sinope, mentre dal lato che guarda il Mediterraneo si stende quasi volesse abbracciare l'Asia Minore, dalla riva Orien-

(1) Vedi su questo argomento l'interessante articolo di D. SPADONI, *La Grecia e l'Oriente di Mazzini* (« Rivista d'Italia », Aprile 1915, p. 6, n. 626).

(2) Dell' Ordinamento del Partito.

tale dell'Arcipelago fino a Kilindria, cacciando, (come vedette sulla via dell'Africa) Candia, Rodi e Cipro. E quelle somme linee segnano la sua missione d'incivilimento » (1).

Ammiratore della Grecia antica Mazzini non era meno attratto dal fascino delle gesta eroiche dei moderni greci, che dal 1821 fino al 1828 combatterono per la loro indipendenza nazionale, uscita « dalle sacre ossa dei caduti » secondo il loro poeta nazionale. Nelle « Parole ai Giovani di Italia » Mazzini, incitando la nuova generazione italiana all'opera liberatrice, presenta la Grecia come esempio da seguire, con queste parole:

« A che dir grandi i combattenti della Grecia risorta? Non potete esser grandi com'essi? I greci erano un milione contro un nemico dieci volte più forte; ma si armarono tutti, giurarono di sotterrarsi sotto le ruine delle loro città, anziché piegare innanzi alla Mezzaluna, tennero a Missolonghi il loro giuramento e vinsero. Fate com'essi: vincerete com'essi ».

E nello stesso suo scritto, il grande patriota inneggia « alla giovane libertà ellenica risuscitata dai Klefti delle montagne, quando il mondo la credeva spenta per sempre ».

..

Nel suo genio lungimirante, Mazzini comprese per il primo la parte che era riservata ai popoli balcanici e la posizione privilegiata che la Grecia occupava.

Nel 1857 egli intuisce « una Grecia che giungerà sino a

(1) *Lettere d'un esule*.

Balkan e presiederà a Bisanzio, centro libero di una Federazione delle razze che formano oggi l'Impero Turco in Europa » (1).

Nella lettera a P. Taylor (2), Mazzini dice che l'Inghilterra « doveva fare appello.... a tutti quelli elementi rumeni, serbi, bulgari, albanesi, che dovevano presto o tardi, forse sotto l'impulso guidatore della razza ellenica, oggi sprezzata ed oppressa, formare concordi una grande Confederazione, sottrarli alla influenza russa, aiutandoli ad ottenere quella vita che invano speravano dalla Russia, innalzare all'impero Moscovita una barriera vivente di giovani nazioni associate ».

Il prof. A. Levi nella sua *Filosofia Politica di Giuseppe Mazzini* ben spiega questo concetto mazziniano così:

« Due cose gli sembravano certe: che gli ungheresi si sarebbero staccati dall'Austria, e che tutti gli slavi avrebbero, da una parte minato l'impero Austriaco, dall'altro il Turco (3).

« In quest'ultimo compito gli Slavi del Sud avrebbero avuto compagni e forse iniziatori i greci. L'Italia, sorgendo doveva avere una politica slavo-ellenica (4). Su gli slavi meridionali e su i rumeni, come ora si è veduto, il Mazzini non ebbe sempre le stesse vedute: fu incerto se dovessero aggrupparsi sotto una iniziativa ungherese o ellenica; ma per quest'ultima manifestò prevalenti simpatie. La Grecia

(1) *Lettere slave*.

(2) *Sulla Politica Internazionale dell'Inghilterra al tempo della guerra d'Oriente*, Marzo 1855.

(3) *Missione Italiana, vita Internazionale*, 1866.

(4) *Lettere slave*.

gli sembrava meritasse — sono parole del 1852 — « ben altri fatti che non quelli d'un piccolo viceregato germanico » (1) e la credeva destinata a grande avvenire nell'Oriente Europeo.

L'importanza della questione Balcanica fu chiaramente veduta dal Mazzini. Nei moti del gruppo slavo meridionale, che avrebbe suscitato le schiatte elleniche non comprese nella libera Grecia, additò uno dei grandi problemi dell'avvenire. Una soluzione, conforme ai principi di nazionalità e di libertà, poteva togliere di mezzo per sempre la questione d'Oriente, ed insieme preparare una diga formidabile all'influenza russa (2).

A realizzare questo piano, Mazzini invitava l'Italia a collaborare, o meglio a diventare la guida di quei giovani popoli, che non avevano nulla da sperare dalle vecchie nazioni europee, legate fra di loro da vecchi preconcetti dinastici e da interessi egoistici.

« L'Italia, egli scriveva, nazione nuova, non ha legami, fuorchè i voluti dalla legge morale.... e non fa parte nei trattati dinastici anteriori al suo nascere, nè è quindi vincolata da essi quando non consuevinno alle norme del giusto e dell'eterno diritto » (3).

Uno dei capisaldi della politica internazionale di Mazzini era che « l'Italia potrà più facilmente adempiere la sua missione di potenza mediterranea, quando sarà rinsaldata la

(1) *Condizioni e avvenire d'Europa*.

(2) A. LEVI, *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini*, p. 268.

(3) *Politica Internazionale*.

federazione dei popoli slavi ed assicurata l'alleanza con la Grecia » (1).

Movendo dal principio che gli alleati dell'Italia « sono i popoli che tendono con diritto ad assodare la loro unità nazionale e a conquistarla con possibilità di successo » (34), Mazzini dichiarava che « le prime linee della politica italiana, quando una Italia sarà, devono essere Slavo-Elleniche nella loro tendenza » (2).

E chiariva questa sua idea dicendo che nelle alleanze con le popolazioni Iugoslave, Daco-rumene ed Elleniche stanno la nostra missione, la nostra iniziativa, la nostra fortuna e futura potenza politica ed economica.... L'Italia, se intende ad essere grande, prospera e potente, deve incarnare in sé questo concetto del riparto d'Europa a seconda delle tendenze naturali e della missione dei popoli. Essa deve piantare risolutamente nelle sue frontiere una bandiera che dica ai popoli « Libertà, Nazionalità » ed informare a quel fine ogni atto della sua vita internazionale » (3).

Volendo mettere in atto le sue idee, Mazzini cercò di diffondere i principii del suo « Partito d'Azione » nelle Isole Jonie, ove si trovavano rifugiati degli esuli italiani suoi amici o aderenti alla sua politica, e formare in questa maniera un primo nucleo di affiliati, i quali poi avrebbero

(1) *Politica Internazionale.*

(2) *Politica Internazionale.*

(3) *Lettere Slave*, 13 Giugno 1857.

dovuto estendere questo movimento in tutta la Grecia, da dove si sarebbe poi propagato fra i greci irredenti che « pendono da una chiamata della Grecia indipendente » (1).

Nella Biblioteca Comunale di Fermo (2) esiste una lettera autografa di Mazzini e una circolare d'altrui mano, dirette da Londra al patriota F. Tornabuoni, che si trovava a Corfù.

I due documenti si riferiscono appunto a queste pratiche e gettano nuova luce sull'argomento. Nella lettera autografa Mazzini scrive fra l'altro :

PARTITO DI AZIONE.

Londra, 20 Agosto 1858.

« Cercare di affratellarsi con l'elemento ellenico sulle basi indicate nella circolare che io mando. L'alleanza con quell'elemento è importante per noi. La partecipazione del Piemonte sulla guerra di Crimea ed altre ragioni hanno insospettito quell'elemento. Bisogna riconquistarlo mostrando come le nostre tendenze siano diverse da quelle della Monarchia Piemontese.... »

Ed ecco il testo della circolare spedita da Mazzini a F. Tornabuoni, da diffondere :

« Il Comitato della Sezione di Corfù è non solamente autorizzato ma invitato dal centro d'Azione a cercare in ogni modo possibile contatto coi patrioti greci sopra ogni punto e istituire con essi un lavoro fraterno sulle seguenti basi :

(1) *Politica Internazionale.*

(2) *Manoscritti*, Cartella LXXV, n. 153.

C. KEROPILAS — 5.

« Il Partito d'Azione non ha bisogno di fare appello alle antiche tradizioni, alle affinità storiche provvidenziali, alla grande missione seguita nell'Umanità dalla razza greco-latina per dichiarare il vincolo di riverenza ed affetto alla famiglia Ellenica.

« Gli italiani non hanno mai dimenticato le testimonianze di simpatia che i loro esuli hanno continuamente ricevuto in Grecia. I greci non possono aver dimenticato il contingente di lotta e martirio che l'Italia diede spontaneamente alla insurrezione greca.

« Lavorando a conquistare la propria indipendente nazionalità, il Partito d'Azione intende servire non solamente a un interesse, ma ad una grande Idea: l'Idea della distruzione del partito politico attuale di Europa ed il suo ordinamento secondo i diritti e la missione della Nazionalità.

« La guerra di Italia deve essere la guerra di resurrezione delle Nazioni oggi soppresse e limitate.

« Prima tra queste Nazioni contemplate nel partito di Azione è poi vincoli accennati, per le affinità evidenti, per le condizioni di posizione geografica la Grecia.

« Noi consideriamo l'Impero Turco in Europa come destinato a dissolversi..... Come l'insurrezione Italiana è destinata a disfare, l'Impero Austriaco, sostituendo slavi, magiari, romeni, oggi aggiogati sotto una minoranza teutonica, così l'insurrezione nazionale greca, dovrà secondo noi, disfare l'Impero Turco e chiamare, recuperando le proprie provincie, a nuova vita gli elementi che le compongono.

« Noi crediamo che l'avvenire di quelle terre debba essere una federazione degli elementi slavi, bosniaci, bul-

gari, capitanata dalla Grecia, restituita ai suoi confini naturali delle Alpi Dinariche e dei Balcani, centro Bisanzio.

« La politica nazionale italiana avrà per prima tendenza questo avvenire. È vostra missione di far conoscere questa fede e queste intenzioni del Partito d'Azione Italiano ai Patrioti Greci coi quali potete venire in contatto.

« Scendete poi con essi al terreno pratico.

« La Grecia non può sperare salute e conquista delle sue provincie dalla Diplomazia, nè dalla Tsar. La Diplomazia è incatenata dai trattati del 1827. Lo Tsar cerca Costantinopoli per se, quindi non per la Grecia. Ei può in date occasioni giovare della Grecia e indebolire l'Impero Turco, ma non un passo più in là. E la storia del passato deve provarlo ai greci.

« La credenza che la Grecia sia aggiogata alla Russia e la necessità di mantenere una barriera qualunque contro l'ambizione dello Tsar, riuniscono tutti i governi d'Europa contro ogni tentativo di insurrezione nazionale greca.

« La Grecia isolata non può che soccombere nei suoi tentativi.

« La Grecia non può aver salute che dalla guerra dei Popoli.

« L'opportunità per essa sta nelle insurrezioni nazionali di Europa, capaci di distruggere o di occupare le forze dei Governi europei. Lavorando a promuovere le iniziative di queste insurrezioni la Grecia lavora per sé....

« L'Italia è in oggi l'unica terra che protesti continuamente, l'unica sulla quale l'opinione abbia raggiunto quel grado di universalità che presagisce la vittoria.

« L'Italia è inoltre l'unico paese la cui insurrezione non

può localizzarsi. L'Italia costretta com'è ad assalire, sorgendo l'Austria e l'Impero, è destinata inevitabilmente a dare il segnale di tutte le insurrezioni nazionali.

« I patrioti greci dunque aiutando l'Italia non compierebbero solamente un dovere di solidarietà, ma gioverebbero nel miglior modo possibile la causa della patria nazionalità.

« Predicherete questi principi ai patrioti greci. Parlerete loro, quando si mostrano convinti, del fondo insurrezionale che noi stiamo raccogliendo, e li esorterete a giovarlo delle loro sottoscrizioni.

« Tenterete inoltre risalire dagli individui ai centri delle Associazioni Nazionali che esistono in Grecia, e, riuscendovi, di fare intendere ad essi come l'organizzazione unitaria del Partito che rappresenta in Europa i diritti della Nazionalità sia oggi il grande intento da compiersi. Nulla può vincere la Lega dei Governi se non la Lega dei Popoli.

« Il Centro di Azione accetterà lieto contatto regolare con qualunque Centro rappresentante il pensiero nazionale Ellenico.

« La stampa greca dovrebbe esprimere continue simpatie per la causa della emancipazione italiana e per gli sforzi del partito d'Azione. La stampa libera italiana farà il debito suo verso la causa della Nazionalità Greca.

« Siete autorizzati a comunicare, come prova delle nostre intenzioni, queste istruzioni ai patrioti greci ».

Pel Centro d'Azione
« GIUSEPPE MAZZINI ».

Questo tentativo di Mazzini non pare che avesse dei risultati importanti e palesi, nondimeno servì a propagare le sue idee liberali e liberatrici in Grecia.

Insieme con l'azione energica dei profughi italiani, già principiata da un decennio, infatti questo tentativo faceva nascere da una parte nelle Isole Jonie il movimento del partito radicale, che condusse all'unione di dette isole alla madre patria, e dall'altra provocava nella libera Grecia una corrente italofila, che durante tutte le lotte del Risorgimento Italiano non cessò di manifestarsi in tutti i modi ed in ogni occasione, rinsaldando i vincoli tradizionali di fratellanza fra le due nazioni.

CAPITOLO V

L'attività in Grecia.

Preoccupato dell'agitazione che si propagava nelle Isole Jonie, e in seguito ad un serio moto rivoluzionario scoppiato a Cefalonia e alla presentazione alla Camera Ionia da parte dei deputati radicali del decreto dell'annessione delle isole alla Grecia, il governo inglese decise d' inviare colà William Gladstone come Alto Commissario straordinario, con l' incarico di persuadere il popolo Ionio ad abbandonare le sue idee unioniste, contentandosi di larghe riforme politiche ed amministrative.

Ma la missione del grande uomo di Stato inglese fallì, perchè in tutte le Isole fu ricevuto al grido di «Viva l'Unione» e la sua rara capacità diplomatica fu vinta dal sentimento patriottico degli isolani. La sua missione invece di giovare alla politica inglese, servì ai piani dei patrioti isolani, i quali, incoraggiati dall' insuccesso di Gladstone, raddoppiarono i loro sforzi per realizzare il loro sogno nazionale.

A dare maggior impulso a questo movimento, contribuì molto Costantino Lombardos, il giovane deputato radicale di Zante, il quale diventato capo di questo partito, comprese che la sua patria non poteva attendere nulla dalle grandi Potenze, ma doveva volgere definitivamente gli oc-

chi all'Italia, la nazione giovane che combatteva in quel momento per la sua unità. Ponendo a base della sua politica le idee e i consigli di Mazzini, Lombardos cercò di stringere una intesa coi partiti e le personalità italiane che lavoravano a questo intento.

Nello stesso tempo dall'Italia partiva un movimento analogo, avente lo scopo di sollevare i popoli balcanici e provocare una collaborazione slavo-ellenica, la quale avrebbe servito ai piani dei partiti italiani.

Alla testa di questo movimento si trovava Giuseppe Garibaldi, benchè il vero organizzatore politico-finanziario di esso fosse Federico Bellazzi, capo del « Comitato di Provedimento » e della « Cassa Centrale » di Genova, il quale « inse ad allargare anche fuori d'Italia, e principalmente in Grecia e nelle Isole Jonie, l'associazione di questi gruppi politici, e mise ad un tempo tutto l'ingegno a raccogliere in anche la forza di altre associazioni » (1). Ma l'anima ispiratrice era sempre Mazzini, che coi suoi scritti aveva attirato l'attenzione dei patrioti italiani verso l'Oriente desideroso di libertà.

Il piano, secondo riferisce uno degli iniziati e degli agenti Garibaldi (2), era il seguente :

Le truppe italiane avrebbero attaccato il Tirolo, mentre garibaldini sarebbero sbarcati in Dalmazia e in Istria. Allora, dato il segnale, i popoli slavo-ellenici si sarebbero sol-

(1) LUIGI ANELLI, *Storia d'Italia dal 1814 al 1863*, vol. I, p. 325.

(2) M. A. CANINI, *Vingt ans d'exil*, p. 160.

levati contro la Turchia, e così il fuoco si sarebbe appiccato a tutto l'Oriente, minacciando un conflitto generale, da cui la causa italiana e la Grande Idea Ellenica si sarebbero giovate.

I personaggi più in vista fra i radicali delle Isole Jonie si affrettarono ad approvare questo piano e divennero membri di società segrete italiane.

Numerosi inviati garibaldini percorrevano la Grecia e i paesi Balcanici, iniziando i patrioti a questo piano. Fra essi il generale Türr, il colonnello Cucchi da Bergamo, e due greci, volontari garibaldini : Stekulis e Loisos.

Il Comitato Centrale Greco si era costituito nell'isola di Zante, patria di Lombardos, e dipendeva direttamente dal Comitato Centrale Italiano di Genova, con cui si trovava in continue relazioni e intelligenze. Nelle altre Isole Jonie si formarono dei sotto-comitati.

Fra i numerosi aderenti erano l'Arcivescovo di Corfù Atanasio e il poeta Nazionale Aristotele Valaoritis, il quale intraprese pure un viaggio di propaganda nel Montenegro, portando agli intrepidi montanari, già in guerra con la Turchia, del denaro ed accordandosi con loro sulla collaborazione nel momento in cui i Balcani, d'accordo con l'Italia si sarebbero sollevati.

Il Corfiota Spiridione Sasselas, volontario garibaldino, lavorava alacremente a questa propaganda, come si vede

dalla seguente lettera indirizzata a Giorgio Verikios, uno dei protagonisti del Comitato di Zante :

« Corfù, il 10 Novembre 1861.

« Il mio ritorno dal Montenegro aveva lo scopo di farvi conoscere i sentimenti di quei fratelli in schiavitù ; i quali sarebbero disposti a collaborare con noi con la loro massima energia, nell'intento di scuotere il giogo.

« A questo scopo, fidando nelle nostre promesse che presto saremmo pronti per un movimento, i montenegrini hanno rimandato l'inizio delle ostilità, che altrimenti sarebbero già cominciate mentre io ero ancora là.

« L'amico Stekolitz parti, dopo grandi difficoltà, per Caprera, per esporre al Generale le domande dei confratelli slavi e i sentimenti che essi nutrono per noi e per i fratelli italiani. Non ho ancora ricevuto notizie da Stekolitz benché siano passate sei settimane. Non posso comprenderne la ragione ».

E più tardi Sasselas scrive allo stesso Verikios :

« Ieri ho ricevuto una lettera di Stekolitz il quale mi scrive che resterà 3 giorni ancora a Cettigne, per poi proseguire nell'interno. Egli mi supplica di affrettare il movimento rivoluzionario nella Macedonia, perché allora l'esito favorevole è assicurato. Sono anch'io del parere che si debba accettare questo appello.

« Questi nostri fratelli si muovono. Bisogna dunque che anche noi affrettiamo il nostro movimento. Il soldato greco non teme l'inverno, abituato come è a dormire sulla neve.

Non diamo dunque al nemico tempo abbandonando gli slavi, perché dopo egli potrà disporre di tutte le sue forze contro di noi. Chi ha tempo non aspetti tempo.

« L'Inghilterra comincia a mostrarci qualche simpatia, non per amore verso di noi ma per paura della Russia. Perché non approfittarne ?

« D'altra parte non ignorate che il piano della Russia è di liberarci dalle catene turche, per imporci quelle sue, perciò io credo che sia nel nostro interesse metterci in istretta relazione coi capi delle popolazioni slave.

« Da quel che ho potuto dedurre nella mia lunga permanenza in quei paesi, tutto tende a facilitare il nostro avvicinamento. Perché quei popoli nutrono dei sentimenti fraterni pei greci ed hanno paura della politica russa.

« Quando a Cettigne domandai allo Stekolitz se giudicasse opportuno che io m'intrattenessi con quel principe a proposito dei nostri affari, mi rispose che era meglio non aver che fare coi Governi. Dello stesso parere era anche il montenegrino Generale e Senatore Bathuil.

« Questo ci dimostra che se i Principi di Serbia e del Montenegro hanno delle relazioni intime colla Russia, i loro popoli però non hanno molta fiducia in questa amicizia. D'altronde non sarebbe impossibile che per ragioni di Stato questi principi seguissero tale politica contraria ai loro personali sentimenti. Vedete dunque che noi possiamo metterci in comunicazione con quei capi, avendo per ciò delle solide basi ».

In ultimo Sasselas propone al Comitato Centrale di Zante che gli mandi una piccola somma di denaro per intraprendere un nuovo viaggio nel Montenegro, e di là, con

una lettera di presentazione di Stekolitz, andare nell'Erzegovina ad intendersi col capo dei rivoltosi Erzegovini, Luca Bukalovitz, al quale egli avrebbe offerto il denaro che il Comitato gli avrebbe mandato, per aiutare il movimento in Erzegovina.

Il Console del Regno di Sardegna a Zante, Spiridione York, collaborando a questo movimento, indirizzava il 18 Agosto 1858 la seguente lettera a Stamatì Papiris, greco irredendo da Parga :

« Quando, con l'aiuto di Dio si darà il segno della rivolta nazionale, l'eroe del secolo Giuseppe Garibaldi sbarcherà a Cravassarà con quindicimila volontari italiani, solleverà l'Epiro, la Tessaglia, la Macedonia, e a traverso la Tracia arriverà a Costantinopoli, scuoterà le sue mura, l'occuperà, e, dopo averne destituito il Sultano, la offrirà in dono al re Ottone, come già fece il Generale con Napoli, dopo la destituzione di Re Bomba ».

•••

Il Comitato di Zante nominò anche un sottocomitato ad Atene, costituito da eminenti patrioti, che lavorarono efficacemente allo scopo preciso, ma ebbero però il gran torto — dovuto a gelosie e a intrighi di politica interna — di non mettersi d'accordo col Re e col suo Governo, ma di lavorare per conto loro e qualche volta contro i piani e contro l'azione del Re e del Governo.

Di questo atteggiamento del Comitato di Atene, come anche di quello di Zante, vedremo più tardi i dannosi effetti.

Già nella coscienza nazionale del popolo Ellenico era radicato il convincimento della imprescindibile necessità della

collaborazione italo-greca. Una parte della stampa, e con essa la maggioranza del popolo, domandava l'intervento di Garibaldi anche negli affari interni della Grecia.

Il loro desiderio era che il Generale andasse in Grecia, e d'accordo col popolo destituisse Ottone, proclamando la Repubblica ed invadendo appresso le provincie soggiogate alla Turchia.

Bisogna conoscere bene addentro i particolari della politica interna della Grecia in quel periodo e degli intrighi della diplomazia europea contro Ottone, per spiegarsi l'assurdità del progetto suesposto, che attuato avrebbe certamente condotto alla rovina della Grecia.

I circoli governativi e il partito monarchico, più conservatori e più ragionevoli, approvavano l'intesa con l'Italia per l'adempimento dei voti nazionali, ma rifiutavano ogni collaborazione con persone irresponsabili che agivano di loro propria iniziativa e spesso contro le idee del Re e del Governo d'Italia.

N. Dragumis, un competente in materia, perchè una delle personalità in vista e Ministro degli Esteri in quel periodo turbolento per la Grecia, studiando le ragioni del fallimento dell'intesa italo-greca, malgrado il desiderio generale dei greci e le trattative intervenute, asserisce che « se questo desiderio, comune anche a Vittorio Emanuele II e a Garibaldi, non fu realizzato, fu colpa della incapacità, tanto delle persone inviate dalla Grecia in Italia quanto di quelle inviate dall'Italia in Grecia a trattare e realizzare questa intesa (1).

(1) N. DRAGUMIS, *Ricordi Storici*, vol. II, p. 255.

Questa asserzione del Dragumis è giusta, ma non completa, la incapacità dei messi non costituendo essa l'unica causa che fece abortire quel tentativo.

Lo studio dei documenti e l'esame imparziale dei fatti, oggi, che è passato più di mezzo secolo, ci permette di osservare che la causa principale deve essere cercata altrove e cioè in ragioni di politica interna ed estera, tanto greca che italiana.

Un non piccolo impedimento fu, per esempio, la reazione della diplomazia inglese, la cui politica in quel periodo non secondava i voti della Grecia, per timore che la distruzione della Turchia giovasse ai piani espansionisti russi, contrari agli interessi inglesi in Oriente.

Quanto alla politica interna italiana, fra il partito monarchico e quello garibaldino esistevano divergenze che non facilitavano certo l'avvicinamento italo-greco.

Ma quel che costituiva l'impedimento maggiore era la politica interna Ellenica.

Esisteva in quel momento in Grecia una forte corrente contro il Re. Alla testa di tal movimento erano i partiti avanzati, quelli precisamente che si trovavano in continue relazioni coi Comitati d'Azione italiani.

Ora come era possibile un'intesa, una collaborazione di tutti questi elementi divisi e discordi?

Le lotte politiche interne accecavano anche i più grandi patrioti greci.

Basta leggere il seguente dialogo fra Canini e il famoso ammiraglio dell'Indipendenza Ellenica Costantino Canaris, per comprendere fin dove possono condurre le passioni politiche.

Trovandosi Canini ad Atene a scopo di propaganda, volle visitare Canaris e cercare di conquistarlo al suo piano. Ma quanta non fu la sua sorpresa nel sentire Canaris dirgli con la sua abituale bonaria semplicità:

— Voi italiani avete buona opinione dei greci, ma conoscete male le nostre cose. Voi volete sostenere un uomo di cui noi vogliamo liberarci. Voi non fate altro che indirizzarvi sempre al Re. Ma sapete quanti Re sono in Grecia?

— Io ne conosco tre, rispose Canini: Ottone, Amelia e il popolo greco!

— Bene! Bene! ribattè il vecchio marinaio sorridendo. Ormai fra Re Ottone e il popolo greco è fatto divorzio. Tutto è finito! Non passerà molto che la rivoluzione scoppierà. Annunziate al principe Michele di Serbia (1) che tutte le sue trattative col Bavarese andranno a monte, perchè fra due-tre mesi Ottone non sarà più Re!

Chi parlava così aveva a più riprese servito il suo Re con devoto attaccamento e come primo Ministro lo protesse e spesso gli facilitò il suo difficile compito. Ma in quel momento era tale l'effervescenza generale che si potrebbe dire che lo spirito della rivoluzione, di cui era satura l'atmosfera greca, spingeva tutti ad eccessi irragionevoli ed ingiusti.

(1) Canini, dalla Grecia doveva passare in Serbia, per continuare la sua opera di propaganda,